Dibattiti

Una vivace tavola rotonda sul discusso libro di don Giulio Girardi

Credenti e non credenti per un mondo nuovo

Interventi di Gozzini, Ormea, Gruppi, Diez-Alegria, Lombardo Radice, Ramos, Molari e Girardi

La tavola rotonda organizzata al circolo «L'incontro» dalle riviste *Religioni Oggi*, *Sette Giorni* e dall'editore Vallecchi sul tanto discusso libro di don Giulio Girardi «*Credenti e non credenti per un mondo nuovo*», con la partecipazione dell'autore, ha offerto l'occasione — come ha rilevato Mario Gozzini nell'aprire il dibattito — per fare il punto sulla problematica del dialogo, divenuta complessa ma anche ricca di ulteriori sviluppi teorici e pratici.

La società futura è tutta da inventare ed i marxisti e i cristiani — ha sottolineato Gozzini — sono chiamati a dare, riscoprendo rispettivamente la parte più autentica delle dottrine a cui si richiamano un contributo essenziale.

La larghissima partecipazione di docenti laici e sacerdoti, di studenti e servita a dare tono alla riunione e a don Giulio Girardi, costretto come è noto a trasferirsi a Parigi dalla sua Congregazione, una testimonianza del loro affetto e della loro stima.

Il libro «Credenti e non credenti per un mondo nuovo», che non è piaciuto a *L'Osservatore Romano* e alla rivista del card. Siri *Renovatio*, compendia un impegno ed una ricerca attraverso cui Girardi, senza mai allontanarsi dalla sua fede cristiana ma partendo ed approfondendo quanto il Vaticano II afferma, si pone di fronte all'ateismo ed al marxismo con l'animo e la mente di chi vuole, non solo, colloquiare per cercare punti di incontro ma ricercare un terreno di azione comune per trasformare il mondo.

In questa prospettiva, il dialogo, per Girardi, non è una tattica o una strategia (forse è anche questo) ma il metodo per favorire gli apporti di quanti anelano, sinceramente, ad un mondo più giusto e più umano e, soprattutto «lo stile dei rapporti dell'umanità di domani. Rappresenta esso stesso una rivoluzione culturale e mantiene la sua attualità solo rinnovando costantemente i suoi temi, i suoi metodi, le sue prospettive, inserendosi nel dinamismo degli interessi soggettivi e delle aspirazioni oggettive dell'epoca».

Ne consegue — ha osservato il prof. Ferdinando Ormea dell'Università Cattolica — che esso «richiede la sincerità e l'assenza di ogni tatticismo e di autoritarismo, una reciproca stima». «Le due parti non devono avere solo la possibilità di esprimersi e di confrontare le rispettive idee, ma devono accettare la prassi dei valori». Vanno, perciò, respinti — secondo Ormea — gli integrismi di ieri così come vanno combattuti quelli di oggi che non mancano di riaffiorare — egli ha detto — nel campo cattolico come in quello comunista. I fatti cecoslovacchi, certi irrigidimenti nei confronti di alcuni intellettuali in URSS, certe contraddizioni della Chiesa post-conciliare non hanno favorito e non favoriscono il dialogo che, tuttavia, deve servire a superare anche queste nuove difficoltà.

L'intervento del compagno Gruppi ha puntualizzato tre questioni: il dialogo sui principi, non è superato anche se siamo andati oltre per cui il libro di Girardi, in quanto offre una interpretazione corretta del cristianesimo, fa intravvedere fino a qual punto il cristiano può, non solo dialogare, ma operare insieme al marxista per edificare un mondo nuovo. Gruppi ha, poi, precisato che l'integrismo si realizza solo quando si vuole imporre alla vita della società e allo stato una determinata concezione o quando avviene una fusione tra partito e stato. Di questi integrismi si sono avuti nei paesi socialisti, ma anche per un processo storico da cui non si può prescindere. Non si può parlare, però, di integrismo quando un partito, come il PCI, afferma e precisa una sua linea, già verificata liberamente in un congresso, e la fa valere contro tentativi di frazione (la polemica è con Ormea che aveva citato la questione di «Il Manifesto» nel suo discorso sull'integrismo). Il dissenso filosofico e politico — ha concluso Gruppi — non è materia di scandalo in un partito come il PCI. Altra cosa è fare un lavoro per organizzare la corrente.

Il discorso è ritornato sulla prospettiva del dialogo tra cristiani e marxisti con l'intervento di P. Diez Alegria, professore di dottrine politiche e sociali all'Università Gregoriana. Per P. Diez-Alegria il problema che si pone oggi a non pochi cristiani e a non pochi marxisti riguarda la rivoluzione globale intesa come possibilità di operare un salto qualitativo, una promozione della società nel suo insieme. Pertanto viene prospettato un certo ecumenismo per quanti vogliono lavorare insieme, sul piano della ricerca e dell'azione, per favorire questa promozione globale dell'umanità. E' vero che non mancano le forze che si oppongono a questo processo ed altre che strumentalizzano certi atti che sono frutto di integrismo che pur tardano a morire, ma è pur vero che il dialogo, dialetticamente inteso, è la sola via che può favorire convergenze.

Questo discorso è stato ripreso e sviluppato dal compagno Lombardo Radice, che si è soffermato su certi valori di laicità, di pluralismo (ma non possiamo fermarci a questi valori — egli ha detto — di tipo ottocentesco) che una società rinnovata deve avere come punto di partenza per costruire un umanesimo teorico e pratico. Il problema centrale rimane quello di liberare l'uomo dai condizionamenti della società capitalistica *donde la necessità di ricercare i modi e le forme della società socialista che in Occidente e tutta da inventare*. E, data la situazione complessa della fase cui stiamo giunti, il dialogo diventa un fatto interno per ciascuna delle parti (marxisti e cristiani) e fra le due parti il punto centrale.

Anche P. Ramos, professore di teologia nel Pontificio Ateneo Salesiano, aderisce a questa impostazione rilevando che occorre costruire anche un linguaggio nuovo. Il libro di Girardi — ha detto — rappresenta uno sforzo in questo senso perché i giovani, soprattutto, rimproverano alla Chiesa di usare ancora un linguaggio anacronistico. Il linguaggio, invece, si evolve con la realtà umana per cui la Chiesa non può più ripetere le formule del passato per comunicare agli uomini, ai giovani del nostro tempo il messaggio cristiano, ma deve creare un linguaggio nuovo. Girardi appunto, ha saputo distinguere ciò che è autentico da ciò che è *formalistico* nel cristianesimo, senza essere cattedratico. Infatti — ha osservato Ramos — non si possono assolutizzare le nostre conquiste. Oggi, il punto di partenza è costruire un mondo nuovo: ebbene, esso non si pensa ma si fa: donde lo stretto rapporto tra teoria e pratica.

Anche don Molari professore a Propaganda Fide, ha insistito sulla necessità di portare avanti il dialogo rinnovandolo ed arricchendolo sulla base di esperienze di discussioni e di vita comune tra credenti e non credenti.

L'interessante tavola rotonda è stata conclusa da don Girardi il quale nel ribadire l'esigenza che il dialogo si realizzi in stretto rapporto con la rivoluzione strutturale perché non sia soltanto un bilancio del passato ma una forza creatrice dell'avvenire, ha detto che la proiezione verso il futuro non può essere solo messaggio, ma qualcosa di più che faccia intravvedere o preavvertire che qualche cosa di concreto e di nuovo va avanti.

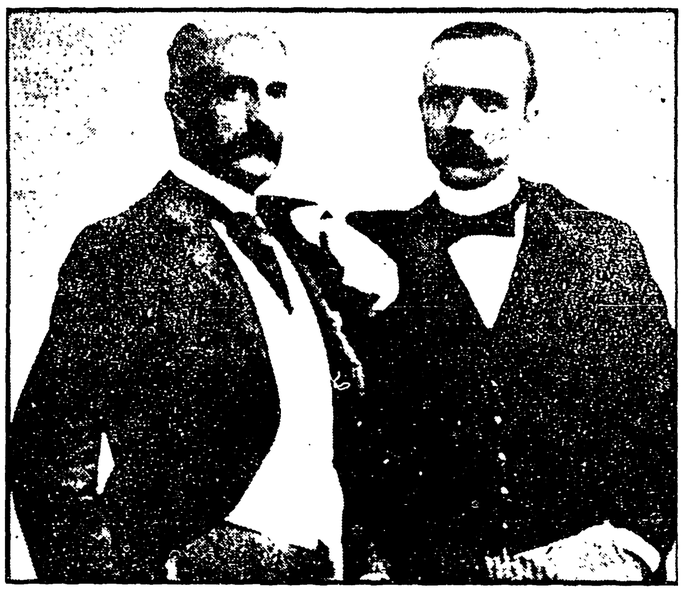
Alceste Santini

Letteratura

Interessi privati contro esigenze culturali

Verga intoccabile

Un'assurda vicenda impedisce ancora oggi di mettere lo studioso in condizione di consultare direttamente e liberamente i manoscritti verghiani



Giovanni Verga (a destra) insieme ad un altro grande narratore siciliano, Federico De Roberto, in un dagherrotipo realizzato a Milano nel 1891.

Neppure la *recente* ristampa degli *Oscar* mondadoriani degli scritti maggiori del Verga ha potuto recare la novità attesa da quarant'anni e sulla quale da tre lustri almeno si sviluppa una vivacissima polemica, la pubblicazione dell'edizione critica delle opere del grande scrittore catanese.

Un'assurda vicenda — di cui ora tenteremo di ricapitolare i termini — impedisce infatti ancora oggi di mettere lo studioso in condizione di consultare direttamente e liberamente i manoscritti verghiani. E questo non per la semplice e oziosa questione di correggere tale o l'altro refuso, di accettare o meno la sostituzione di questa o quella parola o il mutamento di un periodo (Floriano Monteale ha già avvertito giustamente che non ci si riporte «rese miracolistiche nella conoscenza delle carte originali dato che le edizioni pubblicate valgono Verga furono da lui senza dubbio riviste in bozza) quanto soprattutto per condurre un'esame della vita, che si sa lunga e travagliata — in questo senso l'elaborazione dei *Malavoglia* viene per esempio da qualcuno paragonata per tormento a quella dei *Promessi Sposi* —, attraverso cui è maturata l'opera dello scrittore; e per completare l'epistolario di cui i Perroni censurarono alcuni brani ritenendoli... disdicevoli alla fama (postuma) dello scrittore.

Ebbene, proprio questo non si può fare: i manoscritti sono intoccabili.

La storia risale al '22. Alla morte del Verga, la sua casa di Catania e le sue carte personali rimasero affidate al nipote Giovannino, al quale negli ultimi anni della sua vita l'autore dei *Malavoglia*, di *Mastro don Gesualdo* e della famosa novella *Libertà* sull'eccidio perpetrato a Bronte da Nino Bixio, aveva fatto da padre. Nel '26 tuttavia, Lina Perroni, allora insegnante in un liceo di Catania ed il fratello Vito, ottenuta un'autorizzazione dal ministro fascista della pubblica istruzione Bottai, si fecero consegnare da Giovannino quasi tutte le carte del congiunto e due anni dopo stipularono con Arnoldo Mondadori un contratto per l'edizione critica completa dell'opera di Verga.

Anziché ad attesa edizione, il contratto diede invece il via ad una serie di vertenze giudiziarie conclusesi apparentemente solo trent'anni dopo, con un nuovo accordo, stipulato nel '61. In base ad esso, e in particolare ad una clausola aggiuntiva del novembre '66, Vito Perroni — nel frattempo staccatosi dalla sorella — avrebbe avuto l'obbligo di consegnare tutto il materiale in suo possesso entro la fine del '67, pena la risoluzione del contratto ed il risarcimento dei danni, alla Mondadori. Ma gli anni sono continuati a passare.

Nel frattempo, tra il '69 e il '46, una edizione «completa» dell'opera verghiana era stata, sì, curata dal Perroni, che la dichiarava *esemplata sugli originali*, senza tuttavia fornire alcuna prova dell'esistenza di tali manoscritti sino conservati gelosamente da Vito Perroni nella sua casa romana (eretta in «Centro nazionale di studi verghiani» addirittura finanziato dallo Stato) dove l'accesso è vietato a chiunque, come han riferito Arnaldo Bocelli e Giovanni Russo, suoi accusatori e inquisitori negli anni passati della polemica sulla sorte delle carte dello scrittore catanese.

Ora, a parte le beghe dei Perroni e a parte anche le sottili disquisizioni di letterati e critici, un elemento di estrema gravità emerge dall'intera vicenda: il carattere «privatistico» della vertenza come conseguenza prima dell'atteggiamento del regime fascista e poi dell'irresponsabile assenteismo dei governi e dei ministri della pubblica istruzione i quali, benché sollecitati a farlo già da molti anni, non hanno pensato neppure di servirsi di una vecchia ma sempre valida legge del 1852 sulle procedure per l'espropriazione dei manoscritti per causa di pubblica utilità, legge che nel '97 fu ultimamente applicata per le carte napoletane del Leopardi con cui fu possibile completare l'edizione critica dello *Zibaldone*. Ed è così che si può continuare a tenere in scacco la cultura italiana.

g. f. p.

Libri d'arte

Superati gli equivoci e gli sprezzanti giudizi della storiografia tradizionale

Nel centro del potere a Roma

Ranuccio Bianchi Bandinelli ha lucidamente ricostruito una vicenda chiave della cultura artistica dell'antichità

Dalle origini alla fine del II secolo della nostra era lo svolgimento dell'arte romana ci viene riproposto in una lucida e affascinante interpretazione da Ranuccio Bianchi Bandinelli in un volume (*L'arte romana nel centro del potere*, 110 pagine, 45 illustrazioni, Feltrinelli Editore, lire 1.000) che è parte della numerosa collana sul mondo della figurazione diretta da Andre M. Malraux.

Roma nel primo periodo della sua esistenza si trova a contatto con il mondo etrusco prima e con quello greco poi, e furono queste due civiltà a determinare la formazione di una cultura artistica a Roma. Delle due civiltà artistiche, quella etrusca, all'origine aveva con Roma un contatto più immediato e prevalente. L'autore contesta però che l'arte etrusca abbia trovato la sua continuità stilistica nell'arte romana. «Affermare questa continuità — osserva Bianchi Bandinelli — come è stato fatto spesso negli ultimi quarantanni, da quando l'arte etrusca fu riscoperta dai critici, significa indulgere a un troppo facile schematismo storico» mentre «la storia invece è sempre estremamente complicata».

Superata una prima non breve fase di rozzezza e di indifferenza per i prodotti artistici (mettendo all'asta a Corinto nel 146 a.C. i tesori predati, il generale Mummio, rimase talmente sbalordito dall'altissima offerta che il re Attalo II di Pergamo faceva per un vecchio quadro rappresentante Dioniso, che dice Plinio «*sospettando nel dipinto una qualche virtù nascosta, lo fece ritirare dalla vendita*») la mescolanza e lo eclettismo sono gli elementi dominanti nell'arte romana. Ma già si avvertono sia pure nascosti sotto la forte influenza dell'arte greca e di quella ellenistica che da essa derivava aggiungendovi per i propri robusti accenti alcuni tratti caratteristici che risiedono in una maggiore aderenza alla vita reale, agli aspetti più minuti del vivere civile. Ed è proprio in queste manifestazioni che l'autore individua il filone vero e autentico dell'arte romana.

Da qui l'importanza di studiare, per meglio afferrarne gli svolgimenti, i prodotti dell'arte romana proprio nella sede, nel centro di potere dove essa si è formata, per fornirne una più corretta valutazione.

Si sa, infatti, e l'autore li ricorda, quanti siano gli equivoci e gli sprezzanti giudizi che hanno pesato sull'arte romana. Il Winckelmann, padre dell'archeologia, confondeva le statue romane con quelle greche. La interpretazione neoclassica aveva relegato l'arte romana nel campo del fenomeno che non vale la pena di studiare considerandola una degenerazione dell'arte greca. Fu invece studiata con grande attenzione e con amore, nei suoi prodotti si intende, più alti e più genuini, dagli artisti romantici e da quelli del Rinascimento. «*Tutti gli critici dell'antichità che possero avere importanza per qualche rispetto* — scrive il grande architetto rinascimentale Leon Battista Alberti, a proposito di una sua visita a Roma — *io li ho esaminati per potermi ricordare elementi utili*». E le sue opere grandissime dal tempio Malatestiano di Rimini al sant'Andrea di Mantova, attestano che di tali «*elementi utili*» ha saputo farne buon uso.

Non soltanto il disprezzo, ma anche l'ammirazione ha nociuto a una giusta lettura dell'arte romana. L'arte augustea, ad esempio, per il suo carattere artificioso di esercitazione freddo sotto la guida di una precisa ideologia politica «fu sempre giudicata — come nota l'autore — *l'espressione del conformismo*». Di oggi e di ieri potremmo aggiungere: ottanta statue di Augusto furono erette nella sola Roma, più vivo, ad Augusto, e si trattava certamente di quei prodotti che nascondevano la loro «*mancanza di sincerità e di vitalità* — osserva Bianchi Bandinelli — *sotto una abbagliante perfezione e raffinatezza tecnica*».

E' verso la fine del I secolo della nostra era che si può cogliere l'affermarsi di una tradizione artistica nuova, espressione vera dell'impero romano: «*l'eredità ellenistica è indubbiamente non più un prestito culturale ma un patrimonio assimilato e trasformato in nuova cultura*». E' in questo periodo che opera il grande maestro delle imprese di Traiano, la cui colonna è non soltanto una geniale invenzione da un punto di vista tipologico, ma è illuminata dall'idea «*senza precedenti di avvolgere una colossale colonna onoraria, sormontata dalla statua dell'imperatore, con un nastro figurato che si avvolge a spirale attorno al fusto*», e vi si avvolge per 200 metri.

Qui il maestro che vi ha lavorato ha raggiunto livelli altissimi, tanto da essere annoverato fra i grandi artisti di tutti i tempi. Sfortunatamente la lettura di questo capolavoro per ovvie ragioni oggettive, è assai complicata. Ognuno di loro che sono stati a Roma ha visto la colonna Traiana ma certamente di quasi nessuno, anche se armato di un binocolo potente, ha potuto guardare con la attenzione dovuta gli episodi illustrati nelle fasce. Oltre tutto manca una adeguata documentazione fotografica, ed è proprio a questa insufficienza che l'autore addebita il ritardo del riconoscimento che «*essa è una delle più significative opere d'arte di tutta l'Antichità*». Ma Donatello aggiunge, se si guardano gli amboni di San Lorenzo, se ne era ben accorto.

L'autore, insomma, vede l'arte dell'età Flavia «*come una ripresa di quel fecondo contatto tra ellenismo orientale e tradizione artistica mediopolitica che si era già avviato in età repubblicana*» ed è nell'arte traianea che «*quella fusione si è realizzata nel modo più pieno e ha dato veramente nascita a una forma artistica nuova, che possiamo dire interamente romana*».

Dopo la fine del II secolo non era più possibile seguire l'arte romana nel suo centro di potere; la influenza delle province sarà sempre più grande, a seguito dei drammatici sviluppi dell'impero, ed è in un altro volume che l'autore si occuperà di questo periodo.

Vogliamo, infine, sottolineare l'importanza del corredo fotografico. Non si tratta di illustrazioni prese a casaccio in un immenso archivio. Sono invece parte integrante del testo. Non solo quindi, arricchiscono ma completano una opera fra le più stimolanti e più vive dedicate all'arte romana.

Ibio Paolucci

Notizie

● La Segreteria della XII Mostra nazionale di pittura di Pontedera rende noto l'elenco definitivo dei quarantasette pittori che saranno presenti con le loro opere alla rassegna. Essi sono: Afro, Renato Birolli, Gastone Breddo, Alberto Burri, Corrado Cagli, Domenico Cantatore, Ugo Capocchini, Giuseppe Capogrossi, Bruno Cassinari, Otello Cirri, Fabrizio Clerici, Antonio Corpora, Enzo Faraoni, Lucio Fontana, Franco Gentilini, Renzo Grazzini, Renato Guttuso, Loris Lanini, Carlo Levi, Mario Mafai, Orofrio Martinelli, Gino Meloni, Giuseppe Migneco, Mattia Moreni, Ennio Morlotti, Gabriele Mucchi, Antonio Zoran Music, Giovanni Omiccioli, Eugenio Pardini, Enrico Paulucci, Fausto Pirandello, Salvatore Pizzarello, Armando Pizzinato, Bruno Saetti, Renato Santini, Giuseppe Santomaso, Aligi Sassu, Toti Scialoia, Domenico Spinosa, Giovanni Stradone, Orfeo Tamburi, Ampelio Tettamanti, Fiorenzo Tomea, Ernesto Treccani, Giulio Turcato, Giuseppe Viviani, Alberto Ziveri. Le opere di ciascun pittore appartengono a periodi diversi, intervallate di 2-3 anni in modo che di ogni autore possa essere raccontata una specie di storia personale: ciascun artista avrà a disposizione circa dieci metri di parete e sarà presente con almeno sei sette opere. La rassegna non ha in programma ne premi ne giurie ma si propone di essere un tentativo di documentazione e di informazione storica degli ultimi venticinque anni della pittura italiana. Un catalogo illustrativo, a carattere antologico, è allo scopo in allestimento sotto la guida dei critici Marco Valsecchi e Raffaele De Grada. Per qualsiasi delucidazione ci si può rivolgere alla Segreteria della mostra presso il Palazzo Municipale di Pontedera (telefono 52 642) oppure direttamente al Presidente Dino Carlesi, Piazza Curtatone e Montanara 7 (tel. 53.902).

Programmi Rai-Tv

Televisione 1°

9.30 LEZIONI
Francese, storia, italiano, letteratura italiana, geografia
12.30 ANTOLOGIA DI SAPERE
Il lungo viaggio: le grandi religioni, 4.a puntata
13.00 GLI UOMINI CON LE ALI
Storia dell'aeroplano
13.30 TELEGIORNALE
15.00 REPLICA DELLE LEZIONI DEL MATTINO
17.00 LANTERNA MAGICA
17.30 TELEGIORNALE
17.45 LA TV DEI RAGAZZI
a) Vangelo vivo; b) Cani da pastore
18.45 CONCERTO
Il pianista Ruben Lifschitz esegue musiche di Robert Schumann
19.15 SAPERE
Vita in URSS, 5.a puntata
19.45 TELEGIORNALE SPORT, Cronache italiane, Oggi al Parlamento
20.30 TELEGIORNALE
21.00 TV7
22.00 INCONTRO CON JOAN BAEZ
Registrato da molti mesi, questo incontro con la famosa cantante americana viene finalmente trasmesso oggi. La Baez canta alcune delle sue canzoni più famose, in presenza di un pubblico di giovani. La presentano, sotto la regia di Enzo Trapani, Sergio Fantoni e Gian Maria Volonte
23.00 TELEGIORNALE

Televisione 2°

16.00 TVM
18.30 CORSO DI INGLESE
21.00 TELEGIORNALE
21.15 GIOVANNI ED ELVIRUCCIA
Nuova serie di telefilm di taglio comico sentimentale. La regia è di Paolo Panelli, che è, insieme con sua moglie Bice Valori, il protagonista delle storie. I telefilm narrano le avventure di Giovanni Maestri, singolare «animatore culturale» che gira per la provincia italiana
22.15 SINCRO
La rubrica curata da Sergio Borelli presenta stasera due documentari dedicati alla Resistenza. Uno, «Giorni di gloria», fu realizzato subito dopo la insurrezione del 1945 e viene trasmesso nell'edizione originale, con il commento di Umberto Calosso. Il secondo, che è in parte sceneggiato, si occupa degli scioperi del '44 ed è diretto da Francesco De Feo

Radio

NAZIONALE

GIORNALE RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; Ore 6: Corso di lingua inglese; 6,30: Mattutino musicale; 7,10: Musica stop; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,10: Aida, musica di G. Verdi; 10,05: La Radio per le Scuole; 10,35: Le ore della musica; 11,40: Colonna musicale; 12,05: Contrappunto; 13,18: Appuntamento con Edoardo Vianello e Wilma Goich; 14,45: Zibaldone italiano; 15,30: Chiosco; 15,45: Canzoni in casa vostra; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: L'approdo musicale; 17,05: Per voi giovani; 19,13: Pamela; 19,30: Luna-Park; 20,15: Il classico dell'anno: Gerusalemme liberata; 20,45: Tante cose così; 21: Concerto sinfonico diretto da Thomas Schippers

SECONDO

GIORNALE RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22, 24; Ore 6: Svegliati e canta; 7,43: Biliardino a tempo di musica; 8,40: Concorso UNCLA per canzoni nuove; 9,15: Romantica; 10,40: Chiamate Roma 3131; 12,20: Trasmissioni regionali; 13: Hit Parade; 13,35: Una commedia in trenta minuti; 14,10: Juke-Box; 14,45: Per gli amici del disco; 15: Per la vostra discoteca; 15,18: Violoncellista Amedeo Baldovino; 16: Pomeridiana; 17,35: Classe unica; 18: Aperitivo in musica; 19: Alla ricerca dei caffè perduti; 19,50: Punto e virgola; 20,01: Alberto Lupo presenta: Io e la musica; 20,45: Passaporto; 21: Italia che lavora; 21,10: Libri Stasera; 22,10: Il melodramma in discoteca.

TERZO

Ore 9,30: La Radio per le Scuole; 10: Concerto di apertura; 10,45: Musica e immagini; 11,10: Concerto dell'organista Fernando Germani; 11,40: Musiche italiane d'oggi; 12,20: L'epoca del pianoforte; 12,55: Intermezzo; 14,10: Heracles, musica di Georges Friedrich Haendel; 17,10: Corso di lingua inglese; 17,40: Jazz oggi; 18: Notizie del Terzo; 18,15: Quadrante economico; 18,30: Musica leggera; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto di ogni sera; 21,30: Da Cuver a Thelhard de Chardin: il pensiero moderno tra strutturalismo ed evoluzionismo; 21: Il Neoclassicismo; 22: Il giornale del Terzo; 22,30: Idee e fatti della musica; 22,40: Poesia nel mondo; 22,25: Rivista delle riviste.

VI SEGNALIAMO: «Libri stasera», numero speciale dedicato alle strenne natalizie, a cura di Pietro Cimatti e Walter Mauro (Radio 2., ore 21,10).

Contro canale

QUIZ CONCLUSO — Bada come parla ha concluso la sua non lunga vita in modo piuttosto brusco e ascoltatori hanno generali, hanno momenti di commozione, come altre volte è avvenuto per altri quiz. Non sappiamo se questi modi spicci (per altro positivi) siano stati determinati dal fatto che c'era di mezzo Enzo Tortora, conduttore non riprovato della RAI TV. D'altra parte, la scomparsa di Bada come parla non è di quelle che suscitano rimpianti.

In realtà, dopo la prima, piccola sorpresa, costituita da certe novità (i filmati da analizzare) e dalla semplicità dell'insieme (non c'erano né le elaborate scenografie, né le macchinose invenzioni, né l'apparato comico-canoro su tutti gli analoghi programmi di questi ultimi anni) Bada come parla ha rapidamente esaurito la sua carica. Il filmato erano impernati, oltre che su trovate bislacche e del tutto irreali, che stimolavano l'immaginazione dei concorrenti al gioco d'azzardo piuttosto che il loro intelletto o il loro senso logico. Nell'ultima puntata ad esempio, il filmato su tre personaggi noti di certo era incomprensibile e l'altro sul lancio dei pesi era totalmente inutile. Piuttosto infantile era, poi, il duetto del pupazzo Gaetano, mentre quello degli indovinelli musicali era tratto di peso da certi documenti di società che sono ancora in onda in taluni sabati non ascoltati.

D'altronde, ci avrebbe tanto il contrario: del momento che autore del programma era quello stesso Adolfo Perani che nei tempi lontani di Mike Bongiorno e Enrico Ameri, in questa Rai-TV ancora cortese, allo stato appena embrionale, alcune trovate — come abbiamo scritto dopo la prima puntata — potrebbero essere progressivamente sviluppate. Posto che i quiz debbano continuare (e ci sembra che continueranno), sarebbe infatti salutare abbandonare del tutto la chiara nozionistica enciclopedica fondata sulla canzone sulla poesia e sulla buona cultura e di indirizzarsi verso il mettere in luce non la memoria ma la fantasia, la capacità di ragionamento. Pertanto l'osservazione dei concorrenti. Nella proposta dei filmati da analizzare, in fondo non c'era tendenza, che è stata rallentata dalla novità intrinseca e, a volte, dalla banale stupidità dei problemi proposti. E' proprio folle sperare che un giorno anche sul video compaiano spettacoli capaci di divertire facendo appello all'intelligenza dei telespettatori?

Non sappiamo se vedremo più Enzo Tortora negli studi televisivi. Dobbiamo dire che, in una certa misura, la perdita di questo presentatore conversa non di frequente sul video non è del tutto irreparante. Tortora, infatti, ha una sua carica di simpatia e soprattutto una capacità di intrattenersi con gli ospiti e con il pubblico senza disorientare il cervello a casa. Il suo spirito era ormai un po' di maniera, ma era ancora rinvigorito da alcuni sprazzi di autentica ironia irresistibili nelle battute dei suoi colleghi.

g. c.

LAVORATORE ABBONATI AL TUO GIORNALE

- Abbonamento sostenitore L. 30.000
- Abbonamento annuo (a 7 numeri) L. 21.000
- Abbonamento annuo (a 6 numeri) L. 18.000
- Abbonamento annuo (a 5 numeri) L. 15.000
- Abbonamento semestrale (a 7 numeri) L. 10.850
- Abbonamento semestrale (a 6 numeri) L. 9.350
- Abbonamento semestrale (a 5 numeri) L. 7.850